

Nicoletta Moccia

I Gesuiti a Monopoli nel periodo post-tridentino. Prime indagini archivistiche

LE FONTI E LA LETTERATURA

La presenza dei gesuiti in Terra di Bari nel XVII secolo è stata determinante soprattutto per quanto concerne la fondazione di Collegi — veri e propri punti focali per la formazione dei giovani appartenenti alle famiglie patrizie del tempo e futuri esponenti di spicco della società locale, e per l'educazione delle classi meno abbienti data la gratuità di tali istituzioni — e per le missioni compiute.

Gli studi condotti da alcuni storici¹ hanno solo accennato all'esistenza della Compagnia nella diocesi di Monopoli, ma non hanno ricostruito — sia pure sommariamente — la sua storia in un periodo di radicali mutamenti dettati da un impulso rinnovatore e, soprattutto, da una volontà di affermazione del potere da parte di vari ordini religiosi.

¹ Cfr. G. BARRELLA, *La Compagnia di Gesù nelle Puglie. 1574-1767 / 1835-1940*, Lecce 1941, pp. 46-48; E. BOSNA, *Per una Storia della Scuola in Terra di Bari*, Bari 1974, pp. 34-35; F. A. GLIANES, *Monopoli. Medioevo e Rinascimento. Historia e miracoli della divota e miracolosa immagine della Madonna della Madia miracolosamente venuta alla città di Monopoli e d'alcune cose notabili della città*, Fasano 1989, pp. 85-86;; *Istoria di Monopoli del Primicerio Giuseppe Indelli morto nel 1779. Cronaca Indelliana*, parte II, a cura di C. Tartarelli, pp. 507-510; V. INTINI, *Un'istituzione educativa nella storia cittadina: il Seminario di Monopoli nei secoli XVII e XVIII*, in «Monopoli nel suo passato» *Quaderni di storia locale a cura della Biblioteca Comunale «Prospero Rendella»*, Fasano 1989, pp. 233-260; E. NOVI CHAVARRIA, *L'attività missionaria dei Gesuiti nel Mezzogiorno d'Italia tra XVI e XVIII secolo*, in AA.Vv., *Per la storia sociale e religiosa del mezzogiorno d'Italia*, vol. II, a cura di G. Galasso e C. Russo, Napoli 1982, pp. 159-185; M. ROSA, *Strategia missionaria gesuitica in Puglia agli inizi del '600*, in AA.Vv., *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, a cura di M. Paone, Galatina 1974, pp. 159-186.

Questa ricerca ha lo scopo di ricostruire la presenza gesuitica a Monopoli attraverso la decodificazione delle motivazioni che spinsero alla costituzione del primo nucleo operativo, e alla possibilità di rendere chiari i disagi, gli impendimenti e le vicissitudini persistenti nel corso del primo trentennio di vita. Essa si basa su documenti inediti rinvenuti nell'Archivio Unico Diocesano di Monopoli (AUD) e nell'Archivum Romanum Societatis Jesu (ARSJ). Le carte riguardanti i Gesuiti esistenti nell'AUD sono trascrizioni effettuate da Leonardo Priamo, alias Donno Leonardo Cirullo, racchiuse nel famoso manoscritto intitolato *Repertorio della Selva d'oro del Cirullo Monopolitano dove si ritrovano con facilità tutti li nomi delli Cittadini Monopolitani da 200 anni in circa (1647-1670)* in Sezione SS. Pietro e Paolo; quelle dell'ARSJ, in originale o in copie coeve, sono conservate nei volumi contrassegnati dalla sigla *Neap.*, indicante l'appartenenza di Monopoli alla Provincia Napoletana.

PRIMO INSEDIAMENTO GESUITICO

Nel periodo che va dalla secondo metà del XVI al primo ventennio del XVII secolo, la Compagnia di Gesù amplia notevolmente il proprio raggio d'azione nel Regno di Napoli. Il preposito generale Lainez si assicura la presa di posizioni strategicamente utili² per operare in ambito sociale ed interagire con le forze civili del tempo, non dando ampio spazio alle iniziative autonome di ciascun centro. Molti superiori o rettori tendono, di conseguenza, a dare maggiore importanza alla ricerca dei fondi per la sede affidata, tralasciando il vero significato di essere membri della Compagnia di Gesù. «Ad eccezione dei collegi siciliani, tutti gli altri sorti sotto Ignazio non godono di una fondazione finanziaria e perciò fanno fatica a sostenersi. Il superiore generale stende una nuova *Formula acceptandorum collegiorum*, nella quale viene stabilito che non si accettino collegi con meno di venti persone e che i fondatori forniscano una rendita fissa attraverso una donazione pura e semplice»³.

Sulla base di tali premesse prosegue l'opera dei successivi padri

² M. ROSA, *Strategia missionaria gesuitica in Puglia...*, cit., p. 162.

³ D. DEL RIO, *I Gesuiti e l'Italia. Storia di passioni, di trionfi e di amarezze*, Milano 1996, p. 63.

generali, fino a giungere al lungo periodo di Claudio Acquaviva, durante il quale in Terra di Bari si creano i primi insediamenti gesuitici nati come Residenze, poi Collegi: Monopoli, libera cittadina del territorio pugliese, appare il luogo ideale per la costituzione di una Residenza.

La prima relazione tra l'ordine religioso ed un esponente del clero locale è rintracciabile in un'annotazione del Cirullo Monopolitano, posta a margine di una trascrizione e riguardante l'ubicazione della Chiesa

<p>oggi la Chiesa delli Gesuiti</p>

Die X lulij 1566 Monopoli

Lo Reverendo Abate Giovanni Giacomo Palmieri Archidiacono, et Messere Geronimo Monfredo Procuratori et commissarij della commissaria de Alfonso Morosino pagano annui sopra la casa de detta commessaria vulgariter detta la Casa della Scola sita nella piazza publica di detta città, iuxta le case di Mastro Giovanni della Croce, monte et austro iuxta la bottega di Messer Francesco Mariano, borea et caetera annui carlini 30 iure census in festa Nativitatis Domini⁴.

Questa memoria ed un'altra contenute nella *Selva d'oro*⁵ sono le uniche comprovanti la posizione e l'inizio dell'edificazione della

⁴ AUD, *Selva d'oro*, Ms. cit., vol. S, f. 411 r. Non è possibile che il Cirullo abbia scritto tale annotazione solo per una formale indicazione dei confini della Chiesa dei Gesuiti. Sicuramente doveva esserci qualche legame tra i Gesuiti e gli uomini citati in tale appunto; forse l'ipotesi presentata potrebbe non essere positivamente avvallata se si riuscisse a rinvenire qualche documento comprovante una differente configurazione degli eventi. C'è altresì da sottolineare che a tutt'oggi, dopo un'attenta analisi delle pergamene e delle carte presenti nell'AUD di Monopoli non si è rinvenuta alcuna traccia della pianta — copia o originale — della Chiesa. All'ARSJ, dopo una prima consultazione dell'elenco di tutte le piante delle chiese della Provincia Napoletana, non si è trovato alcun elemento relativo alla chiesa monopolitana; lo stesso dicasi per l'Archivio di Stato di Bari. Tra i volumi consultati presso l'ARSJ non ci sono fonti in cui compaia una sia pur sommaria descrizione della stessa; forse un più attento esame di altri volumi potrà portare alla luce qualche elemento utile alla ricostruzione non solo della pianta, ma anche degli altari. Cfr. AUD, *Selva d'oro*, Ms. cit., vol. F, ff. 574 e ss. n.n.

⁵ *Ibid.*, vol. C, f. 76 r.

Chiesa del Gesù⁶. La collocazione è certamente eccellente: Piazza Pubblica, a pochi metri dal mare e dal porto naturale, vicinissima alla sede dell'Università, nel quartiere abitato da nobili ed artigiani. La *Casa della commessaria*, volgarmente detta la *Casa della Scuola*, era stata utilizzata da un esponente del clero: l'abate Giovanni Giacomo Palmieri. Non è comprovabile alcun rapporto tra quest'ultimo e i Gesuiti, ma è supponibile, giacché nel 1597 egli riceve la nomina⁷ in sede vacante per la morte del vescovo di Monopoli Monsignor Antonio Porzio: proprio in quel periodo la Compagnia inizia ad ampliare la sua rete di sedi pensando soprattutto a coprire la fascia del territorio tra Bari e Lecce⁸. Questo secondo centro è il più importante, dopo Napoli, per grandezza e religiosità, cuore della sacralità gesuitica nel territorio pugliese; Bari rimane solo una località costiera che offre discreta ospitalità ai padri. Tra queste due città è vitale inserire almeno una nuova istituzione da utilizzare per il compimento di missioni interne e nel territorio circostante. Ad ogni modo la scelta non ricade solo su Monopoli; anche Mola di Bari richiede la presenza gesuitica attraverso una donazione compiuta intorno alla seconda metà del '600 dal canonico Stefano Daniele Mutassi, ma la realizzazione non prende corpo per alcuni problemi finanziari⁹.

⁶ Si attribuisce tale denominazione anche alla Chiesa di Monopoli, poiché tutte le Chiese edificate dai Gesuiti accanto alle loro Residenze o Collegi hanno sempre avuto questo titolo. Cfr. AUD, *Selva d'oro*, Ms. cit., Indice, f. 81 r.

⁷ *Cronaca Indelliana*, cit., pp. 485-486.

⁸ M. ROSA, *Strategia missionaria gesuitica...*, cit., in particolare p. 164 in cui l'autore fa notare come negli anni 1597-1599 «... si aprono buone prospettive per le altre fondazioni in vari centri maggiori e minori del Regno, da Taranto a Monopoli, da Castellamare ad Atri a Massalubrense» e p. 175.

⁹ Cfr. R. LASALANDRA, *Istituzioni ecclesiastiche a Mola nel XVI e XVII secolo*. in AA.VV., *Pagine di storia Molese*, Fasano 1978, p. 27; G. BERLINGERIO, *Nobili, Civili e Galantuomini nella Mola del XVIII secolo*, Fasano 1996, p. 370. La Compagnia accetta in un primo momento la donazione Mutassi, ma, dopo un'attenta analisi dei debiti presenti, decide di rinunciare. Secondo Lasalandra i beni passeranno nelle mani del clero locale. I Gesuiti reclamarono tale risoluzione, ma non riuscirono ad avere la meglio. Ad ogni modo, secondo la tradizione, i Gesuiti fecero costruire una chiesetta, risalente forse alla prima metà del 600 (oggi negozio), ubicata a pochi passi dal mare, con annessa piccola residenza (ora abitazione privata); forse la chiesa venne consacrata a San Francesco Saverio, il cui ritratto è conservato dai proprietari del complesso.

Non si può di certo tralasciare l'ipotesi che già all'inizio del 1611 i padri abbiano un alloggio all'interno di Monopoli. Ciò trova riscontro nei *Cataloghi triennali* della Compagnia¹⁰: in città in quell'anno sono presenti Padre Benedetto di Gennaro, napoletano, con funzione di superiore e Leonardo Laureglia, barese, con funzione di coadiutore. Il 13 Agosto 1611 è la data che può essere considerata come momento ufficiale della fondazione della Residenza Monopolitana¹¹. Con atto notarile redatto dal Notaio Caiassi, Giovanni Antonio Guida, appartenente ad una delle famiglie più in vista della città (sua madre è una Esperti), offre in vita tutta la sua porzione ereditaria affinché possa svilupparsi l'intervento della Società attraverso l'attuazione di opere educative. L'elargizione comprende «domos palatias et ducatos mille monete argenti»¹². In questa circostanza compare Padre Benedetto di Gennaro che acquisisce la donazione¹³. L'edificio¹⁴ è composto da una casa palazzata e da alcuni *membri*, tra cui un'abitazione al piano inferiore: il tutto precedentemente comprato dai suoi *avunculi* ed appartenuto a Bar-

¹⁰ Cfr. ARSJ, *Catalogo triennale Neap.* 81. Alla voce Monopoli compare la dicitura di *Residenza Monopolitana*.

¹¹ Cfr. G. BARRELLA, *op. cit.*, p. 46, il quale afferma che il Collegio di Monopoli viene fondato nel 1613. Stessa ipotesi è presente nel commento di C. TARTARELLI alla *Cronaca Intelliana*, *cit.*, p. 507 e in E. BOSNA, *Per una storia della...*, *cit.*, p. 34. Al contrario M. Rosa, nel suo saggio precedentemente citato, non parla di Collegio ma di Residenza. Circa l'anno di fondazione non fornisce una data precisa, ma nell'*Appendice* (p. 185) fa notare come solo dal 1615 i Gesuiti sono a Monopoli. In realtà tali dati sono stati desunti da elenchi numerici generali presenti nei volumi *Historia* e non da un'indagine attraverso la consultazione dei *Cataloghi brevi* e *Cataloghi triennali*, nei quali viene riportato il numero preciso dei membri della Società presenti in ciascun anno o triennio, i rispettivi nomi, gli incarichi, i giudizi ed altre peculiarità. I dati desunti fino ad ora dai *Cataloghi* dell'ARSJ forniscono notizie differenti: 1611 (1 padre ed 1 coadiutore); 1612 (2 padri ed 1 coadiutore); 1620 (3 padri e 2 coadiutori); 1622 (3 padri e 2 coadiutori); 1624 (4 padri e 2 coadiutori). Il desiderio della popolazione, o per meglio dire degli aristocratici, come si vedrà più avanti, è quello di creare un Collegio: esso vedrà ufficialmente la luce nel 1655.

¹² Cfr. ARSJ, *Neap. 183 - Fundat. Colleg. - Vol. V*, f. 212 r.

¹³ Sicuramente egli è già presente in città prima di tale data e forse dimora presso la *Casa della Scuola* che entrerà a far parte della costituenda Chiesa.

¹⁴ Cfr. oltre al testamento citato nella nota n. 12, anche AUD, *Selva d'oro*, *Ms. cit.*, vol. I, ff. 578 r. e ss.

tolomeo Falgherio ed al Convento di San Francesco dell'Ordine minore dei Conventuali. L'immobile confina a Sud-Ovest (*austro et monte*) con la casa di Patricio de Patricij, ad Ovest (*monte*) con la *stretta vicinale*, oggi Vico dei Gesuiti, a Nord (*borea*) con la *via publica*, oggi Via Amalfitana, ad Est (*ex mare*) con la *piazza publica*, oggi Piazza Garibaldi. La richiesta contenuta nell'atto notarile è quella di poter edificare in futuro il Collegio che darà lustro al paese. Da questo momento in poi, tutte le lettere, i testamenti, le donazioni, le memorie o quant'altro connesso con i Gesuiti di Monopoli recheranno al loro interno 'messaggi di speranza' per la fondazione del Collegio, che vedrà la luce nel 1655¹⁵.

Sin dall'inizio la vita dei religiosi non è sicuramente facile. Il loro esiguo numero (al massimo tre padri e due coadiutori) non permette di compiere molte attività religiose, ma consente di far breccia tra le altre famiglie nobili del luogo, le quali, sulla scia di quanto compiuto da Guida-Esperti, vogliono elargire discrete somme per poter far fronte alle difficoltà del primo periodo. Se al momento dell'avvio si potevano comprendere e facilmente giustificare vari tipi di impedimenti, appare arduo capire, anche sulla scorta di una esigua e fragile documentazione, l'impossibilità di edificare la Chiesa per lo svolgimento delle normali funzioni religiose. Ciò è possibile attribuirlo alla vicinanza (pochissimi metri) di un luogo di culto già a quel tempo di centenaria importanza: Santa Maria Amalfitana. Situata nel *pittagio claudorum*¹⁶ essa svolge le sue piene attività parrocchiali. La forzata contiguità non è di certo positiva per la Compagnia; l'ipotesi più probabile è quella relativa a rivalità tra l'ordine religioso ed il clero operante presso l'Amalfitata e ad ostruzioni effettuate da quest'ultimo per ritardare l'erezione di una Chiesa gestita dai Gesuiti, favorendo, quindi, l'ingresso degli stessi nella vita religiosa del quartiere.

*Il Collegio de Padri Giesuiti della città di Monopoli
deve annui carlini dodeci di censo emphiteutico sopra
il solo dove al presente è la loro Chiesa antica-*

¹⁵ Cfr. ARSJ, *Catalogo breve - Neap. 105 e Catalogo triennale - Neap. 84*, i fogli riguardanti Monopoli. e

¹⁶ G. BELLIFEMINE, *La Basilica di Santa Maria degli Amalfitani in Monopoli. Storia, fede, arte*, Fasano 1982, p. 29.

mente magazzino al'Inventario a carta 60 che comincia Vincentius de Mariano dopo nel 1612 li fu fatto ostaculo al fabricare la Chiesa del loro Collegio, e detti Padri per detto censo li ferno di nuovo cautela con assenso con Jacomo Esperti adì 12 Agosto 1612 come appare l'istrumento stipolato per mano di Notaio Giovanni Antonio Maurelli...

a carta 60 - Magister Vincentius de Mariano iure utilis dominij a emphiteosim perpetuum tenet et possident magazenumpositum Monopolis in pittagio claudorum et proprie in platea publica ipsius civitatis iuxta magazenum et domos, et alia Sancti Francisci seu hebdomade quondam Tuccio Spaluzze fundate in eadem ecclesia. Sancti Francisci ex parte orientis, iuxta apotecam et magazenum supradicti magistri Vincentij, mare, iuxta viam publicam et iuxta plateam publicam mare, sub annuo canone, tarenorum sex solvendorum per eum, et eius heredes, et successores singulis annis in perpetuum dictae ecclesiae¹⁷.

I Gesuiti possono essere reputati come i novelli antagonisti non solo della chiesa di Santa Maria Amalfitana, ma anche del convento di San Domenico, a cui devono annualmente 12 carlini di censo enfiteutico relativi ad un *magazeno* precedentemente appartenuto a Giacomo Esperti, poi ceduto alla Società. Tale censo enfiteutico grava su tutte le case inserite nella «parrocchia episcopatus»¹⁸. Non sono di sicuro i 12 carlini, e quindi la carenza di fondi, ad impedire la costruzione della Chiesa: i padri, negli anni immediatamente precedenti il 1616, anno di inizio di fabbricazione della stessa, compiono due importanti acquisti. Il primo, redatto con atto del Notaio

¹⁷ AUD, *Selva d'oro*, Ms. cit., vol. E, f. 1470 r. È questo uno dei pochissimi documenti, insieme agli altri già citati, comprovante le difficoltà incontrate nell'edificazione della Chiesa. Purtroppo si tratta solo di trascrizioni e di sintesi di atti notarili. L'atto originale redatto dal polignanese Giovanni Antonio Maurelli non è inserito nelle schede del predetto notaio conservate presso l'Archivio di Stato di Bari. Su questo cfr. nota n. 4.

¹⁸ AUD, *Selva d'oro*, Ms. cit., Vol. C, f. 205 r.

Giovanni Caiasso e datato 18 Febbraio 1615, consiste nella vendita da parte di Patricio de Patriciis a favore dei Gesuiti di una casa palazzata costituita dall'abitazione al piano superiore, da un cortile con annesso deposito e da *una scala lapidea* che mette in comunicazione questa dimora con la *Casa della Scuola* del quondam Alfonso Morosino, ora di proprietà della Compagnia. In tale atto¹⁹ si specifica che i Gesuiti, edificando al di sopra dell'*apoteca*, concedono gratuitamente a Patricio de Patriciis e ai suoi eredi l'appoggio al proprio corpo di fabbrica. Ai religiosi viene concessa la possibilità di ampliare la Residenza, fino a raggiungere i confini delle case del venditore. Il prezzo pagato per questo investimento è di 200 ducati. Il secondo, redatto con un atto dallo stesso notaio e datato 29 Gennaio 1616²⁰, consiste nell'alienazione, da parte di Nard'Antonio Francesco Narduccio e di sua moglie Vittoria di Giovanni Bernardino Mogavero a favore della Società per 339 ducati, di una *bottega* ed un *magazeno* retrostante, un piccolo giardino, un pozzo, ed un'abitazione al piano superiore. I due acquisti vengono effettuati da Padre Alessandro di Bernardo, nuovo superiore, per conto della Compagnia di Gesù. Cade, di conseguenza, l'ipotesi di gravi difficoltà legate alla penuria di danaro; prende sempre più corpo quella relativa ad un'assenza di dialogo con gli altri ordini religiosi già presenti nel territorio da diverso tempo e con alcuni rappresentanti del clero locale. Accanto a tale supposizione si associa un dato di fatto desumibile dalla lettura dei pochi documenti fino ad ora citati: quelli presenti nell'AUD di Monopoli non riportano alcuna traccia del primo superiore, cioè Padre Benedetto di Gennaro, anzi tendono ad attribuire tale priorità a Padre Alessandro di Bernardo, il quale gli subentra ricoprendo le stesse funzioni. Ciò appare strano, giacché il Cirullo riporta con molta precisione nella *Selva d'oro*²¹ le linee salienti dell'atto di donazione di Giovanni Antonio Guida redatto dal Notaio Giovanni Caiasso, ma tralascia appunto l'indicazione del nome di Padre Benedetto di Gennaro, presente proprio all'inizio di tale scrittura. La giustificazione a tale omissio-

¹⁹ Archivio di Stato di Bari, *Atto del notaio Giovanni Caiasso di Monopoli* - 18-2-1615.

²⁰ Archivio di Stato di Bari, *Atto del notaio Giovanni Caiasso di Monopoli* - 29-1-1616.

²¹ Cfr. AUD, *Selva d'oro*, Ms. cit., Vol. I, f. 578 v.

ne, degna di essere adeguatamente approfondita, proviene da un'affermazione desunta dalla lettera che Padre Muzio Vitelleschi, generale della compagnia, invia al Padre Provinciale di Napoli, Antonio Marchesio: «Per le cose del p. Benedetto di Gennaro con il p. Infantino, mi sarà caro che la bilancia vada uguale, quando V. R. giudicherà. E sì come il p. Infantino ha avuto la sua penitenza così la doverà avere il p. Gennaro per quello che lui ha mancato così in Bovino come in Monopoli, se non parerà a V. R. altrimenti, che a lei mi rimetto»²². Padre Benedetto di Gennaro aveva creato problemi nella città di Monopoli tanto da non essere ricordato o, per meglio dire, da essere cancellato dalla memoria storica della stessa.

Ritornando alla questione patrimoniale, tra il 1616 e il 1617 la sede monopolitana cerca di ampliarsi sempre più: potrebbe essere di questo periodo la costruzione sulla *Via Publica* o *Via Amalfitana* del portale manieristico — tutt'oggi esistente — adibito ad ingresso principale della Residenza situata al piano superiore, a cui si accede o attraverso la *scala lapidea* precedentemente citata, oppure per mezzo di una scalinata costruita su ordine degli stessi padri. In questa fase svolgono le loro funzioni di religiosi tre padri e due coadiutori: Padre Alessandro di Bernardo (superiore), Padre Francesco Guerrieri, Padre Giovanni Battista Nenna, Leonardo Laureglia e Fulvio Vulcano²³.

*Die Martis 19 Aprile 1616 fu posta la prima pietra della Chiesa delli Giesuiti di Monopoli in tempo di Papa Paolo quinto, Filippo terzo, Giovanni Giacomo Macedonio Vescovo di Monopoli, sub gubernio del Padre Alessandro Di Bernardo*²⁴.

Non si conosce la data di ultimazione della Chiesa: nel 1619, come si vedrà più avanti, essa non è ancora ultimata.

L'attività dei padri in questi primi anni è quella di predicare e promuovere la *Congregazione Mariana*, un'opera resa pubblica con la bolla *Omnipotentis Dei* del 5 Dicembre 1584, per mezzo della

²² ARSJ, Neap. 11, f. 213 v., n. 391, tratto da P. DI ROSA, *Giulio Cesare Infantino Gesuita*, in AA.VV., *Studi di storia pugliese...*, cit., p. 153.

²³ ARSJ, *Catalogo breve* - Neap. 102, voce Monopoli.

²⁴ Cfr. AUD, *Selva d'oro*, Ms. cit., Vol. F, ff. 574 e ss. n.n.

quale Gregorio XIII erigeva canonicamente la *Prima Primaria*. Questa congregazione — in quel tempo solamente maschile — mira nelle sue riunioni periodiche alla valorizzazione della figura di Maria Vergine. Per una mentalità tipicamente gesuitica, anche a Monopoli essa viene istituita con la formazione di tre gruppi ben distinti: ceto nobile e primi cittadini, clero, scolari²⁵. I Gesuiti tentano la creazione di un quarto gruppo, quello dei lavoratori, ma senza successo, giacché nel 1612²⁶ viene eretta la Chiesa di San Giuseppe con annesso oratorio e congrega dedicata allo stesso Santo: essa sorge sulla fiancata della chiesa di Santa Maria Amalfitana con ingresso dalla *Via Publica*²⁷, di fronte alla Residenza.

I padri, attraverso le riunioni dei vari gruppi della Congregazione Mariana, riescono a conquistare la stima di una buona fascia di cittadini. L'intento non è solo quello di ricevere fondi, ma anche ottenere il beneplacito del Padre Generale, affinché si continui nell'opera ormai intrapresa. Sicuramente gli investimenti effettuati da Padre Alessandro di Bernardo e l'edificazione della Chiesa richiedono cospicue somme: le difficoltà dovrebbero essere superate grazie alla possibilità di percepire annualmente una rendita. Il 6 aprile 1617, Giovanni Giacomo de Magistris Borassa, fattore del Monte fondato per volontà della defunta Vittoria Splues de Magistris (sua zia), invia una lettera al Padre Muzio Vitelleschi, Generale della Compagnia di Gesù, nella quale specifica che, avendo avuto il consenso del Vescovo Giacomo Macedonio e degli altri procuratori del predetto Monte²⁸, vuole devolvere una somma — tratta dalle entrate di tale istituzione benefica — a favore della

²⁵ M. ROSA, *Strategia missionaria gesuitica...*, cit., p. 173.

²⁶ *Cronaca Indelliana*, cit., p. 505 § 34.

²⁷ Oggi di questa chiesetta rimane solo la facciata e la lunetta posta sulla porta d'ingresso e raffigurante la Fuga in Egitto.

²⁸ Per alcune notizie sulla gestione di un Monte — anche se con scopi differenti — si veda G. DELILLE, *Un esempio di assistenza privata: i Monti di maritaggio nel Regno di Napoli (XVI-XVIII)*, in AA.VV., *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna. Atti del convegno «Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani»*, Cremona 1982, pp. 275-282. Il Delille, sottolineando che la funzione del Monte è quella di mantenere la continuità del linguaggio e di creare coesione tra diverse famiglie, porta come esempio il pio monte di carità fondato a Monopoli da Bernardo Splues nel 1579 per l'attribuzione della dote di maritaggio: il conferimento di tale beneficio viene affidato al solo potere decisionale degli amministratori (p. 279).

creazione del futuro Collegio. «Non vogliamo per ora obbligo di scuole, mà quelle vinghino quando parerà a V.P.R.ma»²⁹. I padri sono esonerati dal pagamento dei pesi connessi al Monte: dovrebbero ottenere alla fine di ciascun anno, sempre che l'Università conceda l'assenso, un ammontare che si aggirerebbe — come dichiarato nella lettera — sui 500 ducati. Viene anche inviato a Roma un delegato Monsignor Giovanni Tommaso Veneziano, perché possa avere un colloquio con il Padre Generale per definire la questione nei minimi dettagli.

Il desiderio di cambiare la volontà testamentaria di alcuni defunti viene imitato, qualche anno dopo, nel 1619, da Antonio Indelli. Suo padre, Giovanni Battista Indelli Dottula, il 27 Settembre 1616, per mano del Notaio Giovanni Caiasso, esprime i suoi ultimi desideri ed istituisce un Monte per il figlio e i suoi discendenti. In tale testamento egli dispone che i procuratori del Monte, uno *de gentil homini* e l'altro *del popolo*³⁰, debbano scegliere ogni anno una *zitella vergine*³¹, nata dal matrimonio di padre e madre onorata, a cui attribuire la dote di *monacaggio*³² secondo le consuetudini del monastero presso cui è stata accettata. Non ci sono vincoli sull'attribuzione di tale dote, poiché la futura monaca può anche appartenere ad una famiglia benestante o nobile: tutto ricade sulla discrezionalità dei curatori, i quali sono gli unici responsabili della decisione. La somma dotale, 1000 ducati, diviene quasi una vincita da aggiudicarsi, anche da parte di chi avrebbe potuto permettersi l'ingresso in convento di una figliola, senza gravare pesantemente sul bilancio familiare. Gli amministratori vengono più volge contattati, corrotti o minacciati da chi vuole imporre il nome di una fanciulla. Forse ottenere la monacazione della propria figlia attraverso i fondi del Monte Indelli Dottula può essere, per alcune famiglie, un vanto, un'ascesa verso un gradino più alto della società, oppure, e ciò appare più aderente alla realtà, una mera speculazione. Ad ogni modo questa precaria situazione sembra essere a favore della Compagnia di Gesù, giacché l'erede universale, Antonio

²⁹ ARSJ, Neap. 183 - Fundat. Colleg. - Vol. V, f. 419 r.

³⁰ ARSJ, Information, 91 - Pro Collegiis Lupiensi, Massensi, Melfictensi, Monopolitano, f. 920 v.

³¹ Ibid.

³² Cfr. ARSJ, Information. 91 - Pro Collegiis..., f. 930 r.

Indelli, dispone attraverso atto pubblico³³ che venga sospesa per circa nove anni l'attività del Monte, affinché si possa devolvere la somma di 9000 ducati al futuro Collegio, scaglionandola in 1000 ducati annui. A quanto pare non si hanno riscontri positivi, quindi si tenta con due suppliche che vengono inviate nello stesso anno al padre Generale: la prima firmata da Antonio di Giovanni Battista Indelli, dal dottor Giovanni Francesco Marzato e dal Notaio Francesco Paolo Chiaves (procuratori del Monte); la seconda firmata da Antonio di Giovanni Battista Indelli e dai suoi due figli Francesco e Giovanni Battista. Le petizioni vengono autenticate dal Notaio Caiassi. La prima risulta essere la più importante, perché contiene notizie sulla situazione della Compagnia; infatti si legge che

In Monopoli son'introdotti li padri Gesuiti con casa di Residenza gia nove anni sono e non ponno havere chiesa capace per li loro ministerij in aiuto dell'anime, ne possono aprire scole conforme l'instituto loro per la povertà nella quale si trovano, e tra tanto la gioventù della Città si perde si nelle lettere, come nelli costumi cristiani per mancamento di buoni maestri, anzi la città sta in gran pericolo di perdere affatto li detti padri gesuiti non potendo stare in Monopoli più lungo tempo..., e non c'è altro mezzo 'di stabilirli con sufficiente entrata per vivere conforme la loro regola, senò questo mezzo del monte³⁴.

Nella seconda³⁵, oltre a ribadire l'importanza dell'apertura del Collegio per il bene della città, si sottolinea come il quondam Giovanni Battista Indelli, il giorno prima della sua dipartita, aveva chiesto l'intervento del notaio per modificare il testamento, ma non riuscì a compiere ciò, poiché la morte sopravvenne durante la notte. Per il figlio Antonio e per i nipoti, il defunto avrebbe voluto variare le regole relative alle doti per *monacaggio*; e, potendo tornare in vita, sarebbe ben lieto di contribuire all'edificazione di un'opera

³³ Atto stipulato dal Notaio Giovanni Caiasso di Monopoli il 2 settembre 1619, n ARSJ, *Information. 91 - Pro Collegiis...*, ff. 912 r. - 918 r.

³⁴ ARSJ, *Information. 91 - Pro Collegiis...*, f. 930 v.

³⁵ *Ibid.*, ff. 932 r. - 933 r.

duratura e di gran peso per la vita dei giovani monopolitani.

A sostegno delle due suppliche vengono redatte alcune dichiarazioni³⁶, di certo pervenute a Roma, nelle quali si denunciano le continue pressioni esercitate nei confronti degli amministratori del Monte Indelli Dottula anche attraverso offerte in danaro; l'inutilità di assegnare la dote di *monacaggio* alle giovani appartenenti a famiglie nobili e ricche, oppure non cittadine monopolitane; l'ardita ed inquietante corruzione messa in atto anche alla presenza del Vescovo Giovanni Giacomo Macedonio. I firmatari sono gli uomini più importanti di Monopoli: Francesco Giacomo Guida, Giovanni Borrassa, Giovanni Francesco Galderisi, Giovanni Antonio Maurelli, Mario Indelli, Giovanni Domenico Guida, Giacomo Esperti ed i Notai Francesco Paolo Chaves, Giovanni Caiasso e Vit'Antonio Intini.

La situazione appare quanto mai particolare: da un lato si acquistano immobili progettando l'ingrandimento della sede e ponendo la prima pietra per la futura Chiesa; dall'altro si lamenta l'impossibilità di continuare a vivere nella città di Monopoli per scarsità di danaro. I Gesuiti vogliono proporre un'immagine di stabilità: tutto è esteriore, poiché ostentano falsa opulenza attraverso la ricerca dell'esteticamente bello, imponente, che possa far parlare all'interno della classe sociale nobile. Quest'ultima, comunque legata alla Compagnia di Gesù di Bari, dovrà ora convogliare tutte le donazioni verso la Residenza monopolitana, pronta ad accettarle per offrire un servizio da tutti fortemente desiderato: l'apertura delle scuole. I patrizi anelano alla fondazione del Collegio, poiché già da tempo abituati ad inviare i figli nelle istituzioni di Napoli o di Roma dove permangono per attendere agli studi; una scuola nella città significherebbe evitare spostamenti, impiegando meno danaro per la formazione di un giovane. La mossa — compiuta da Antonio Indelli e non disinteressata — mira anche al raggiungimento del predetto obiettivo, di sicuro secondario, viste le particolari circostanze del momento; in realtà il generoso gesto può essere interpretato in maniera ben differente: non riuscendo più a dirimere le tensioni e le inquietudini createsi nella società monopolitana per l'attribuzione della dote di *monacaggio*, appare quanto mai utile eliminare ogni diatriba attraverso una pretestuosa richiesta di sospensione novennale del Monte, al fine di adoperare la somma a tutela

³⁶ *Ibid*, f. 922 r., f. 924 r., f. 926 r., f. 928 r.

della permanenza dei Gesuiti. I documenti relativi al Monte Indelli Dottula presenti nell'AUD di Monopoli sono quaranta carte che costituiscono il *Registro del Monte* degli anni 1624-1625, più altre due relative ai *Conti dell'Amministrazione del Monte d'Indelli d'Ottula* datate rispettivamente 10 Maggio 1619 e 14 Marzo 1641. Nel *Registro* vi è l'elenco degli introiti pervenuti dalle Università di Locorotondo e Monopoli e da tre elargizioni di alcuni membri della famiglia Indelli per un totale di ducati 1560.2.10; le spese sostenute per il pagamento di avvocati, notai, creditori, governatori del monte, esecutori testamentari, per la dote di *monacaggio* della nipote del testatore — Suor Battista Indelli — accettata presso il Convento delle Benedettine di San Leonardo di Monopoli, per gli studi di Giovanni Battista Indelli (nipote del testatore) compiuti presso il Seminario Romano retto dai padri Gesuiti, per un totale di ducati 1535.3.15; le ricevute relative alle spese sostenute; un testamento in cui compare un lascito a favore del Monte ed una pubblica richiesta di ingresso nel monastero delle Benedettine di San Leonardo da parte di Lucrezia Indelli, figlia di Antonio Indelli. Gli altri due documenti sciolti sono una ricevuta ed una copia dell'atto pubblico del mulino di Ottavio Indelli. Purtroppo non compare alcuna annotazione circa i 1000 ducati annui da donare ai padri Gesuiti di Monopoli per nove anni a partire dal 1619-1620 come precedentemente indicato.

Il legato — a favore dei padri — di Isabella Guida³⁷, redatto il 6 Maggio 1621, è la chiara espressione di una volontà 'monca' per la causa del Collegio. In esso si apprende che l'Università di Monopoli deve pagare annualmente 245 ducati di interesse sul capitale dotale di 3500 ducati. Una parte di questa rendita dovrà essere versata, a discrezione del Padre Provinciale, al Collegio di Bari o di Taranto per l'acquisto di beni stabili. Le somme inutilizzate più 200 ducati, tratti dal capitale dotale, costituiranno un importo da dare al futuro Collegio di Monopoli con la clausola che, nel caso non ci sia fondazione nell'arco di un quarantennio, il tutto venga devoluto alla casa degli Incurabili di Napoli.

Quasi tutte le disposizioni a favore della sede di Monopoli non garantiscono una libera ed immediata disponibilità delle somme per le clausole imposte, per i pesi gravanti ed anche per le inadempienze

³⁷ ARSJ, Neap. 183 - Fundat. Colleg. ..., ff. 216 r. e v.

degli esecutori testamentari o degli stessi donatari. Gli introiti, all'apparenza consistenti, impediscono, per le ragioni esposte, di guardare serenamente al futuro.

La lettura dei documenti fin qui citati non mostra un'accettazione entusiasta dei religiosi. Questi tentano sempre di demolire una specie di muro di diffidenza che li mantiene un po' lontani dal sociale, ma ogni volta lo sforzo risulta vano. Vi è una continua ricerca di conquista della popolazione attraverso l'attuazione di iniziative spirituali e culturali differenti rispetto a quelle realizzate dagli altri ordini presenti da più tempo nella città.

Da! 1621 al 1624 la situazione diventa incerta e di non facile ricostruzione; un apporto atto a fornire una qualche giustificazione a tale instabilità proviene dall'elenco dei padri residenti a Monopoli in quel lasso di tempo. Nel *Catalogo breve* 1622³⁸ sono registrati i seguenti nomi, qui citati secondo l'ordine presente nel documento: Padre Alessandro di Bernardo, Padre Francesco Guerrieri, Padre Pietro Amato, Leonardo Laureglia e Giovanni Riccardo. Il *Catalogo triennale*³⁹ dello stesso anno riporta un elenco dissimile: Padre Claudio Brundusinus, Padre Octavio Filenius, Padre Leonardo Laureglia, Giovanni Riccardus, Padre Alessandro di Bernardo. Quest'ultima lista, con differente disposizione, è identica a quella del 1623⁴⁰; situazione simile nel 1624⁴¹: al posto di Padre Ottavio Filenio compare Padre Giovanni Battista Nenna (già a Monopoli nel '1617, 1619, 1620 e 1621) ed in più Padre Francesco Selvaggi. A parte qualche errore di trascrizione, il clima non è tranquillo, visti i continui spostamenti di alcuni religiosi, dettati forse dalla volontà di superare difficoltà annoverabili all'ambito finanziario e ad un non sempre sereno rapporto con le autorità locali. Una conferma alla precarietà fino ad ora evidenziata proviene da una lettera datata 25 Aprile 1624 ed inviata al Padre Generale della Compagnia, nella quale si ringrazia il preposito per aver concesso ai padri di rimanere un altro anno a Monopoli, poiché ciò ha prodotto.

Buon effetto poiche la donazione delli sei millia ducati fatta al futuro Colegio, che tanto qui desi-

³⁸ ARSJ, *Catalogo breve* - Neap. 102, voce Monopoli.

³⁹ ARSJ, *Catalogo triennale* - Neap. 81, i fogli concernenti Monopoli.

⁴⁰ ARSJ, *Catalogo breve* - Neap. 102, voce Monopoli.

⁴¹ *Ibid.*

*deriamo, è stata già confermata dal Viceré, con decreto del Collateral Consiglio, e la Città nostra hà fatto publico instromento, col quale si è obligata alla sua Religione di dare questi sei millia ducati frà tré anni due mila per ciascun anno, e si dovranno mettere in compra come stanno gl'altri mille donati gl'anni adietro, acciò col frutto di quelli vivano li Padri, che ci staranno, Questi sei mila ducati si cavaranno da una antica gabella dell'enontura dell'oglio, che qui si esige, ...però non si viene ad aggravare il Popolo, né li poveri, come alcuni poco informati del stato della Città, hanno pensato*⁴².

Le prospettive, almeno sulla carta, appaiono soddisfacenti; in realtà a distanza di molti anni, precisamente nel 1640 e nel 1657, si continuerà a richiedere chiarezza sulle somme stanziare e mai date ai Gesuiti di Monopoli⁴³.

Tra Giugno e Luglio 1625 vengono inviate due lettere a firma del sindaco Giovanni Francesco Galderisi e di altri esponenti pubblici e clericali di Monopoli, nelle quali sottolineando la totale assenza dei padri per l'abbandono della Residenza, si chiarisce che la responsabilità per la mancata assegnazione alla Compagnia della somma promessa dall'Università non è da attribuire alla città, ma alla situazione di contingente necessità venutasi a creare per motivi non esplicitati. Vi è altresì la richiesta dell'intervento di Padre Francesco Saverio Russo, affinché compia una missione di consolazione tra la popolazione⁴⁴, e di un padre ed un fratello per far sì che si possa dirimere una controversia con il *Commissario della fabrica*⁴⁵, il quale si è mosso contro le donazioni ricevute dai Gesuiti.

Dal 1625 al 1633 i padri sospendono le attività ed abbandonano la Residenza, poiché ormai stanchi di essere illusi dalle promesse fatte ma mai mantenute. Non si può con certezza affermare che la sede venga lasciata nella più totale incuria per ben otto anni,

⁴² ARSJ, Neap. 195 Neapol. Epistolae 1621-1635, f. 87 r.

⁴³ AUD, Selva d'Oro, Ms. cit., Vol. F, f. 125 r., ff. 493 r. - 494 v.; Vol. I, f. 334 r.; Vol. E, f. 510 r.

⁴⁴ ARSJ, Neap. 195 Neapol. Epistolae 1621-1635, f. 106 r.

⁴⁵ *Ibid.*, f. 104 r.

poiché è probabile che qualcuno abbia avuto l'incarico di provvedere alla sua custodia; comunque, dopo un periodo di cui non si hanno notizie, i padri sono nuovamente presenti nel 1633, anno in cui due professi e due coadiutori attendono alle loro funzioni: Padre Claudio Brundusinus, Padre Leonardo Nittus; I. Agresta e A. de Falco⁴⁶. Riprendono, di conseguenza, le donazioni. Il 4 Agosto 1633 Livia de Iudicibus, anziana donna di oltre ottant'anni, dona ai Gesuiti di Monopoli una casa (valore 250 ducati), otto opere d'olive (valore 400 ducati), un capitale di 200 ducati implicati all'8% ed un credito di 826 ducati da riscuotere da sei persone⁴⁷, con l'obbligo di abitare sino alla morte nella predetta casa e di ricevere dai padri 28 ducati annui utili per poter vivere⁴⁸. Dopo tale data si ripresenta una situazione buia, durante la quale diminuisce anche il numero delle presenze dei membri della Compagnia, fino al 1639, anno in cui si contano tre padri e due coadiutori: Padre Donato Granile, Padre Andrea de Franchis, Padre Fabius Impaleus, Giovanni Santus Murunus, Angelus Henricus⁴⁹.

Il 2 Novembre 1639⁵⁰ Don Scipione Indelli, figlio del quondam Marcantonio Indelli, con atto pubblico redatto dal Notaio Antonio Cassetta di Napoli, ed alla presenza del Padre Provinciale Geronimo Marchesio, dona ai Gesuiti di Monopoli tutti i suoi averi consistenti in beni stabili, capitali, crediti ed introiti che entreranno a far parte del patrimonio della Compagnia al momento della sua morte. Gli averi sono molti: una grande masseria denominata Coccoaro comprata da suo padre per 18.000 ducati, composta da varie chiusure. L'estensione di tutte le terre citate nell'atto è di circa 350 opere, di cui la gran parte con piante d'olive e solo pochi pezzi riservati alla semina, agli alberi da frutta e agli agrumi. A questo si aggiungono le case poste nella parrocchia di Santa Maria Amalfitana e in quella di Sant'Angelo; la masseria detta Lama Longa; la restituita dote di sua sorella, Luisa Indelli, consistente in 12.000 ducati (corpi d'olive

⁴⁶ ARSJ, *Catalogo triennale - Neap.* 82, i fogli riguardanti Monopoli.

⁴⁷ ARSJ, *Neap.* 183 - *Neapol. Fundat. Colleg.* - Vol. V, f. 224 r.

⁴⁸ Lo stesso in AUD, *Selva d'oro, Ms. cit.*, Vol. F, ff. 574 e ss. n.n.; vol. P, f. 557 r.; vol. H, f. 44 r. Qui si parla di una donazione effettuata il 15 Febbraio 1628.

⁴⁹ ARSJ, *Catalogo triennale - Neap.* 82, i fogli riguardanti Monopoli.

⁵⁰ ARSJ, *Information.* 91 - *Pro Collegiis...*, ff. 950 r. - 952 r.

in località San Damiano, gioielli e corredo) più 1000 ducati in contanti, il tutto libero da ogni peso e senza alcuna lite pendente presso il Sacro Consiglio ⁵¹.

'Per la gran Devozione che sempre have havuto et 'ha alla detta Compagnia di Giesù conoscendo l'Utilità grandissima che detta Compagnia Deriva nella 'Chiesa de Dio nelle lettere et nelli buoni costumi Hà 'delliberato a maggior Gloria de Dio ... fundare in 'detta città di Monopoli il detto Collegio et Chiesa et habitatione commoda et sufficiente de Padri, et per lor substentamento et vitto si per l'affettione li purta si anco per la gran Carità have havuta et hà della salute dell'anime delle Genti di detta città di Monopoli,... (affinché) fussero maggiormente erudite et ammaestrate, acciò più facilmente ascendessero al Profitto et salvatione delle loro anime et conseguissero il desiato fine della vita eterna ⁵².

La clausola/richiesta proposta da Don Scipione Indelli appare quanto mai legittima e non di certo assurda, poiché i padri sono ormai nella città da circa trent'anni — comprendendo in questo periodo anche l'abbandono precedentemente menzionato — e da più parti si è sollevata la richiesta di trasformare la Residenza in Collegio.

In primis che il Reverendissimo Padre Generale di detta Compagnia si degni dechiarare esso Signor Scipione Fundatore di detto Collegio di Monopoli con far ponere le armi di esso Signor Scipione supra la Porta et Concederli tutte le gratie solite che la detta Compagnia suole Concedere alli fundatori de Collegij Conforme le Costituzione et Privilegij di detta Compagnia ⁵³.

Tutti questi beni non sono però liberi da pesi che graveranno sui

⁵¹ *Ibid.*, ff. 954 r. - 965 v.

⁵² *Ibid.*, ff. 956 v. - 957 v.

⁵³ *Ibid.*, f. 960 v.

Gesuiti della città: 50 ducati annui da devolvere alle monache di San Benedetto del Monastero di San Leonardo di Monopoli, fino al giorno della morte di Suor Baptista Indelli, cognata di Don Scipione⁵⁴; 50 ducati annui da versare alla Cappella dell'Altare privilegiato del Duomo della città di Monopoli fino al raggiungimento della somma di 800 ducati⁵⁵; una lite pendente nel Sacro Regio Consiglio sulla *restituzione delle compre* della masseria Coccaro⁵⁶. C'è poi da aggiungere che, nel caso in cui il Padre Generale della Compagnia non accetti tale donazione e relativa fondazione del Collegio, o il predetto Collegio una volta costituito si chiuda, tutto quanto elargito si intenda fatto a beneficio dei Carmelitani Scalzi del Regno di Napoli, con gli stessi obblighi di presenza e creazione di una casa nella città di Monopoli⁵⁷.

CONCLUSIONI

La sede di Monopoli nasce come Residenza e come base d'appoggio per le missioni, senza alcuna ambizione a divenire Collegio. Il suo ruolo secondario forse induce alcuni membri dell'aristocrazia cittadina, la quale ben conosce i Gesuiti, a voler cambiare gli obiettivi del Padre Generale, ma con scarni risultati almeno per il periodo fin qui esaminato. C'è da aggiungere che le notevoli spese, effettuate nei primi anni di permanenza a Monopoli, vengono compiute sulla base di impegni finanziari quasi mai adempiuti per motivi non accertabili a causa della scarna e lacunosa documentazione. Se a tutto questo si associano gli impedimenti eseguiti dall'Università e da alcuni uomini legati al clero o ad altri ordini religiosi per ritardare la costruzione della Chiesa, si percepisce un certo timore di gran parte della società monopolitana nell'assistere ad una eventuale affermazione della Compagnia, la quale avrebbe conquistato un potere religioso anelante a realizzarsi anche in ambito civile attraverso un sia pur limitato lavoro di insegnamento. L'apertura di un Collegio, a quel tempo, significava offrire un servizio 'gratuito'

⁵⁴ *Ibid.*, f. 962 r.

⁵⁵ *Ibid.*, f. 963 r.

⁵⁶ *Ibid.*, f. 960 v.

⁵⁷ *Ibid.*, f. 962 r.

alla popolazione; in realtà era anche un mezzo per poter ottenere donazioni di immobili o grosse somme di danaro che venivano concesse alle famiglie patrizie grate per quanto compiuto dai padri per l'istruzione dei loro figli.

I Gesuiti a Monopoli — come in tutte le città in cui fondano una sede — si impongono attraverso la categoria dell'apparire, la quale trova la sua concreta attuazione non solo tramite la costruzione di imponenti edifici e chiese fastose, ma anche nella celebrazione dei riti sacri: un esempio sono le Quarant'ore, in cui vi è mescolanza tra sacro e profano, tra fede e devozione. La Chiesa post-tridentina ha ancora al suo interno elementi di magia ed una buona dose di devozionismo: quest'ultimo diventa per i Gesuiti un mezzo alternativo per colloquiare con uomini privi dei più *rudimentali principi*⁵⁸ di fede, incapaci di poter apprezzare discorsi teologici, ma portati ad esprimere giudizi positivi solo su colui il quale è in grado di meravigliare, di condurre gli ascoltatori all'esaltazione o alla più profonda contrizione. Ecco perché, nei momenti critici di vita collettiva, alcuni monopolitani richiedono al Padre Generale o al Provinciale della Compagnia un Gesuita per una missione cittadina, al fine di consolare il popolo che non gradisce alcun altro tipo di approccio alla fede. Purtroppo tale strategia non viene attuata frequentemente nel territorio monopolitano: i Gesuiti presenti sembrano tesi alla gestione del patrimonio e al suo incremento, forse per concretizzare la predizione del Padre Bernardino Realino⁵⁹, secondo il quale in questa città costiera sarebbe sorto uno dei più importanti collegi dell'ordine.

⁵⁸ E. NOVI CHAVARRIA, *L'attività missionaria dei Gesuiti nel Mezzogiorno...*, cit., p. 159.

⁵⁹ Cfr. M. SPEDICATO, *La lupa sotto il pallio. Religione e politica a Lecce in Antico Regime (secc. XVI-XIX)*, Bari 1996, p. 83.



Monopoli
L'ingresso della Residenza dei Gesuiti



Monopoli
Vico dei dei Gesuiti - Un particolare